

DALL'ESPERIENZA DI BARRIERA DI MILANO: TRASFORMAZIONE SOCIALE E SINERGIE GENERATIVE

di Tiziana Ciampolini

Abstract

*L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas di Torino lavora da anni a un progetto di ricerca-azione sul mutamento dei territori urbani e sulla comparsa di nuove forme di povertà. L'attenzione si è concentrata sul quartiere cittadino di **Barriera di Milano**, dove gli elementi della frammentazione e della discontinuità caratterizzano sia il tessuto urbano sia quello sociale e assumono un tratto di evidenza nelle abitazioni fatiscenti, nella presenza di gruppi sociali deboli, nell'impoverimento delle attività economiche.*

Si tratta di un territorio fragile, non visto dal resto della città e che pur non essendo una periferia in senso geografico, sta subendo un processo di periferizzazione. Per restituire visibilità al quartiere, dare voce agli abitanti e aumentare la loro consapevolezza, Caritas ha assunto una "responsabilità generativa" di cambiamento sociale. Attraverso varie iniziative e utilizzando il linguaggio dell'arte, che sovverte l'ordine delle cose stimolando l'attenzione, sono nate feconde collaborazioni e sinergie tra vari soggetti del quartiere e della città che hanno dato vita a una rete plurale di sguardi non più contrapposti ma ri-composti.

La trasformazione urbana e sociale di un territorio

L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas di Torino ha partecipato dal 2005 al progetto di ricerca-azione, promosso da Caritas Italiana e realizzato in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano¹ con l'obiettivo di analizzare le dinamiche di trasformazione delle città partendo da una domanda di fondo:

Di fronte alle nuove forme di vita urbana, la tradizione sociale rappresentata da un territorio con buona "qualità relazionale" è in grado di riprodursi per generare nuova vitalità sociale senza radicalizzare le disuguaglianze?

Il lavoro di ricerca, pubblicato nel volume "La Città Abbandonata"² è stato condotto in dieci grandi città italiane (Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo). Torino è apparsa subito come un'eccezione e un simbolo d'eccellenza sia nazionale che europeo grazie alle sperimentazioni compiute negli anni precedenti nel campo della riqualificazione urbana e sociale.

Uno dei quartieri torinesi "sensibili" è Barriera di Milano, territorio in cui la Caritas ha deciso di operare per contribuire all'indagine nazionale. Attraverso una metodologia etnografica è stata compiuta una ricerca locale della durata di un anno³. che ha permesso di mettere in luce la crescente frammentazione del territorio e del tessuto sociale, nonché il riverbero sempre maggiore di questo processo sulle biografie delle persone

¹ Dipartimento di Sociologia, diretto dal professor Mauro Magatti

² Caritas Italiana, *La Città Abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, a cura di Mauro Magatti, Il Mulino, Bologna, 2007

³ Caritas Diocesana di Torino, Tiziana Ciampolini (a cura di), *Barriera Fragile*, Idos, Roma, 2007.

Barriera di Milano, quartiere storico di Torino, non è una periferia in senso geografico, ma sta subendo un processo di periferizzazione e di rapido impoverimento. È in corso un processo di *banalizzazione del territorio*, secondo una definizione del filosofo Jean Luc Nancy che a lungo si è occupato di fenomeni simili nelle *banlieue* francesi⁴. La radice linguistica di *banlieue* in francese è *banal*: i quartieri delle grandi città stanno “cambiando pelle” senza che nessuno se ne accorga e la visione d’insieme sembra non tener conto delle sensibilità locali.

Barriera di Milano è un territorio in cui gli elementi della frammentazione e della discontinuità caratterizzano sia il tessuto urbano sia quello sociale e assumono un tratto di evidenza nelle abitazioni fatiscenti, nella presenza di gruppi sociali deboli, nell’impoverimento delle attività economiche. È dunque un *territorio fragile*, sorretto da delicati equilibri che potrebbero rompersi producendo una situazione di caos. È al contempo un territorio prezioso, ricco di storia e di capitale sociale che rischiano di perdersi.

Barriera di Milano è *non vista*: dallo sviluppo della città, dagli investimenti, dai nuovi eventi, dai nuovi fenomeni che decretano il benessere di un territorio. Silenziosamente cambia, apparentemente senza un senso, una programmazione, una direzione. Ma è viva, vivace e con molte energie da mettere in campo.

La restituzione di visibilità

Realizzare un lavoro di ricerca per Caritas significa decidere di investire su un fenomeno o su un territorio, assumendosi una responsabilità, impegnandosi a sostenere un processo di cambiamento sociale.

La nostra indagine è stata realizzata in un momento storico e sociale particolare: mentre ci accorgevamo del bisogno di avvicinarsi alla realtà con nuove chiavi di lettura, siamo stati travolti da una crisi socio-economica di proporzioni inimmaginabili che, in poco tempo, ha determinato per tutti profondi cambiamenti nel modo di vivere e nell’approccio alla realtà. La responsabilità verso il fenomeno indagato (il mutamento dei territori e la comparsa di nuove forme di povertà) ha imposto un approccio “*generativo*”, che tentasse connessioni tra micro e macro, facendosi carico di problemi specifici e agendo per dare vita ad un tassello di cambiamento sociale.

⁴ Nancy Jean Luc, *La città lontana*. tr. di P. Di Vittorio, Ombre Corte, Verona, 2002.

Ci siamo resi conto che occorre utilizzare strumenti che portassero l'attenzione sulle emergenze che la ricerca aveva messo in luce, dando di nuovo voce agli abitanti del quartiere.

La fabbrica, il perno della vita sociale e produttiva di Barriera, smantellata e presente nella vita del quartiere solo come un ricordo, non è stata sostituita da altri luoghi per produrre lavoro e risorse economiche. Le ferite lasciate dall'eliminazione dei luoghi di produzione novecentesca hanno creato vuoti nello spazio urbano e nello spazio sociale e di vita delle persone. Il nostro lavoro di ricerca mostra in modo evidente:

- che lo spazio fisico è una mappa di pronta lettura per i fenomeni che attraversano un territorio;
- che gli abitanti di quella porzione di città hanno sentito in anticipo l'arrivo di una crisi socio-economica che si sarebbe manifestata quattro anni dopo.

Immediatamente dopo la pubblicazione della ricerca è emersa l'esigenza di trovare strumenti inusuali per diffondere gli esiti di un lavoro che evidenziava come il quartiere avesse bisogno di attenzione politica e progettuale, nonché di cura del tessuto sociale ed economico per poter essere rimesso in moto. Abbiamo scelto allora l'arte come mezzo per la divulgazione dei risultati della ricerca e per l'attivazione di sinergie portatrici di quella cura e di quell'attenzione che sentivamo come prioritarie verso un territorio dimenticato. Quale altro linguaggio è capace di sovvertire l'ordine delle cose stimolando l'attenzione? In un tempo in cui c'è carenza di creatività e arsura di pensiero fecondo, i linguaggi artistici ci sono parsi capaci di architettare pensieri e azioni “sovversive”, utili per fare un passo avanti verso un cambiamento fecondo.

L'atto di “mettere in mostra” un quartiere

La ricerca della Caritas era un'importante occasione di visibilità per Barriera di Milano: per essere riconosciuta nelle sue peculiarità, ma soprattutto per poter rimettere in circolo le risorse. La risonanza cittadina e nazionale della ricerca avrebbe dovuto riverberarsi sul quartiere, producendo attenzione e nuova energia.

Nel giugno del 2007 abbiamo per la prima volta cercato di produrre contaminazione tra il linguaggio della sociologia e quello dell'arte. Abbiamo così dato vita a **“Barriera Fragile”** una mostra fotografica con la quale abbiamo cercato di raccontare alla città i risultati della ricerca.

La mostra si è tenuta in uno spazio espositivo ricavato in una ex fabbrica situata in una via “minore” del quartiere⁵. È rimasta esposta per un mese ed è stata visitata da rappresentanti delle istituzioni e dalla cittadinanza, non soltanto da quella residente nel territorio che era stato protagonista della ricerca. In quel momento, gli abitanti di Barriera si sono accorti che il proprio quartiere aveva la possibilità di essere guardato con attenzione dalla città. “Barriera Fragile” è stata quindi la prima occasione in cui mondi diversi hanno cominciato a intrecciare relazioni “generative”.

Generare è qualcosa di più e di diverso dal creare: creare è mettere al mondo, generare è la responsabilità di continuare a far pulsare di vita. La generatività non può che mettersi in dialogo con gli altri e con il mondo circostante. La generatività non è espressione di estrosa soggettività individuale, ma è uno sguardo situato in un contesto, nella tradizione, nella cultura, capace di accrescere la realtà stessa. La generatività crea un surplus di buono, vero, giusto ed è uno sguardo libero dalla strumentalità. La generatività tiene aperti e vivi i passaggi tra le dimensioni del tempo, vive della durata: è avvento più che evento. Esprime uno sguardo di attenzione per il contesto, tiene conto del passato e del futuro, oltre che del contemporaneo. Le sinergie più generative sono nate con il Comune di Torino, con il Politecnico di Torino (Dipartimento Progettazione Architettonica e Disegno Industriale) e con l’Accademia di Belle Arti, che stavano conducendo esperienze di Public Art. Con tutti questi soggetti è iniziato un percorso di contaminazione tra architettura, arte e analisi sociale che ha condotto alla realizzazione di numerose iniziative raccolte e raccontate in questo volume.

La seconda esperienza di relazione tra arte, ricerca sociale e territorio è stata realizzata nel giugno del 2009, all’interno del percorso di animazione di comunità che abbiamo chiamato “**Barriera è vitamina**”.

Con questo percorso abbiamo voluto mettere al centro dell’attenzione le risorse positive presenti nel quartiere che, per storia, estensione e numero di abitanti ha rilevanza nevralgica per la città. Lo slogan, inventato insieme agli abitanti, ha posto questa esperienza in continuità con quella precedente il cui titolo richiamava il tema della fragilità come un’inaspettata risorsa che rende più attenti e più creativi, scommettendo sull’innovazione.

Nel giugno 2009, abbiamo, così realizzato la mostra “**Barriera corallina**”, allestita all’interno di un container che, dal porto di Genova, era stato scaricato in un giardino

⁵ Via privata Quittengo, laterale alle strade più conosciute del quartiere

pubblico di Barriera di Milano, divenuto poi, per un mese, luogo di animazione della vita del quartiere con attività teatrali e culturali. Giovani artisti hanno ideato performance di arte contemporanea e un'operazione di *guerrilla marketing*⁶ ha portato all'invasione del quartiere con 700 striscioni da appendere ai balconi, 500 sacchetti della spesa utilizzati nel mercato rionale, 5.000 bustine di zucchero distribuite nei bar e 5.000 cartoline promozionali collocate negli esercizi commerciali.

Su tutti questi “gadget” campeggiava la scritta “Barriera è vitamina”, per ricordare agli abitanti che Barriera di Milano non si identificava solo con la passata identità operaia o con i fatti di cronaca nera, ma che c'era energia pronta per essere sprigionata, per collegare il territorio ai movimenti di una città in transizione.

La terza esperienza, questa volta di dimensioni cittadine, è stata realizzata nell'ottobre 2010 ed è stata chiamata “**Torino MeforWe**”.

L'evento, che ha portato 120 persone con ruoli di responsabilità nella gestione della città a riflettere sulle nuove forme di povertà, sulla trasformazione dei territori e sulla necessità di trovare nuovi modi per guardare ai problemi e alla loro soluzione, è stato presentato al Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli in occasione dell'esposizione di “The Nature of the Breast”, opera emblematica sul tema dell'incontro e della responsabilità dell'artista Goshka Macuga.

La scelta non è stata casuale: il progetto ha rappresentato una scommessa sul valore della reciprocità e sulla circolarità dei saperi per costruire una “*piattaforma di lavoro condiviso*” tra quanti si occupano della crescita armonica delle persone sul territorio.

La sfida culturale di Torino MeforWe è stata quella di aggiungere all'orizzonte della solidarietà quello della prossimità e della reciprocità: non è capace di progredire quella società in cui esiste solamente il “dare per avere” oppure il “dare per dovere”. Ecco perché Caritas ha cominciato a parlare di responsabilità generativa con coloro che hanno ruoli apicali nella città. Il laboratorio Torino MeforWe si è poi realizzato all'interno dell'ex Arsenale Militare dove è stata allestita la mostra “Coltivare sinergie generative”. Nei mesi precedenti all'evento, dieci artisti avevano riflettuto e prodotto opere di arte contemporanea sul tema della vulnerabilità sociale e territoriale, presentando poi alla città i risultati del loro lavoro per moltiplicare gli sguardi, al fine di produrre nuova conoscenza per realizzare nuove azioni sociali. Si è riconosciuta al linguaggio dell'arte la capacità di

⁶ definizione coniata dal pubblicitario statunitense Jay Conrad Levinson nel 1984 nel suo libro omonimo per indicare una forma di promozione pubblicitaria non convenzionale e a basso costo ottenuta attraverso l'utilizzo creativo di mezzi e strumenti aggressivi che fanno leva sull'immaginario e sui meccanismi psicologici degli utenti finali.

accompagnare processi di problem setting e problem solving che richiedono un ribaltamento cognitivo ed epistemologico. L'obiettivo è sviluppare approcci dialoganti e integrati tra le risorse della città per stanare capitale sociale, economico ed esperienziale dormiente, immaginando in modo generativo nuove possibilità e soluzioni.

La Caritas con il suo Osservatorio ha sfidato i propri linguaggi e il proprio consueto per contribuire a costruire immagini nuove. La messa in mostra ha dato vita ad un'agorà, un teatro dove ciascuno è stato al contempo attore e spettatore, in cui hanno interagito cittadini e istituzioni in una rete plurale di sguardi non *contrapposti* ma *ri-composti* che, come ci dice Adriana Cavarero⁷, è la sola realtà generativa che possiamo costruire. E che tanto manca alla nostra società e a quella cosa che oggi chiamiamo politica.

⁷ Cavarero A., *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano, 1997.